

QT

Quaderni
di Tecnostruttura

QT del 27 marzo 2019

Indice

In Questo Numero

Le Regioni protagoniste nei processi di riforma	3
---	---

Focus

Programma Nazionale di Riforma 2019, Semestre europeo e Agenda 2030. La posizione delle Regioni	4
---	---

Esperienze

Il Programma Nazionale di Riforma 2019 in Regione Lombardia	7
---	---

Esperienze

Il Programma Nazionale di Riforma nell'esperienza della Regione del Veneto	10
Il contesto	10
Il contributo della Regione del Veneto: i contenuti	12
Il coordinamento interno per la redazione del PNR	14
Alcuni spunti di riflessione	16

Dossier

Il processo di regionalismo differenziato nelle Regioni a statuto ordinario, scenario attuale e prospettive future	18
Premessa	18
La fiscalità e la finanza pubblica	20
Il dibattito	21
L'organizzazione	23
I diritti dei cittadini	24
Conclusioni	25

Esperienze

Il servizio di individuazione, validazione e certificazione delle competenze in Regione Liguria	27
---	----

In Questo Numero

Le Regioni protagoniste nei processi di riforma

Le Regioni protagoniste nei processi di riforma

Pubblichiamo la recente posizione assunta dalle Regioni in merito al Programma nazionale di riforma 2019, al Semestre europeo e all'Agenda 2030: offriamo così una panoramica complessiva del lavoro e delle richieste di riforma avanzate nell'ambito della programmazione delle politiche europee, mettendo in evidenza gli aspetti più rilevanti che si stanno evidenziando.

Le Regioni Veneto e Lombardia, più nello specifico, raccontano il proprio lavoro e le loro proposte per la redazione del contributo regionale al Programma nazionale di riforma (PNR), il documento di raccordo fra le linee guida della politica economica nazionale con gli orientamenti stabiliti dall'Unione Europea. Partendo dall'esperienza maturata negli ultimi anni, evidenziano gli orientamenti seguiti finora, sottolineano l'importanza dell'integrazione tra i diversi ambiti tematici regionali ed avanzano suggerimenti per realizzare in futuro un documento regionale sempre più integrato.

La Regione Liguria, poi, presenta la propria attività nell'ambito del sistema di individuazione, validazione e certificazione delle competenze (IVC), il sistema istituito per dare riconoscimento all'esperienza della persona nel suo complesso e tradurre in modo formale le competenze acquisite a vario titolo. Trattiamo il tema in due specifici approfondimenti: "L'IVC in Regione Liguria: Attuazione, sperimentazioni e prospettive" e "Il Sistema regionale di certificazione delle competenze in Liguria: l'operatività del servizio".

Infine analizziamo il processo del regionalismo differenziato, un processo attualmente in corso ed entrato nel vivo. Partendo dalle possibilità che la nostra Costituzione offre in termini di autonomia regionale per materie circoscritte e definite, evidenziamo i diversi iter intrapresi dalle Regioni nei negoziati con il Governo e tratteggiamo le ricadute possibili nell'attuazione della riforma in particolare su tre elementi la fiscalità e la finanza pubblica, l'organizzazione e i diritti dei cittadini.

Focus

Programma Nazionale di Riforma 2019, Semestre europeo e Agenda 2030. La posizione delle Regioni

Programma Nazionale di Riforma 2019, Semestre europeo e Agenda 2030. La posizione delle Regioni

di Cecilia Cellai, Mariella Bucciarelli
Tecnostruttura - Settore Sviluppo Sostenibile

Nella seduta del 21 febbraio 2019 la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha approvato la posizione sul Programma Nazionale di Riforma (PNR 2019). Le Regioni hanno inteso predisporre un documento politico prima della elaborazione del proprio contributo al documento nazionale, in concomitanza con la loro posizione sul futuro della politica di coesione, per ribadire al Governo e all'Unione europea l'invito ad attuare un'effettiva e più efficace *governance* multilivello, nonché di assumere come obiettivi strategici post 2020 gli obiettivi universali per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 ONU (*Sustainable Development Goals – SDGs*).

Il Semestre europeo rappresenta il contesto entro il quale operare una robusta riforma del coordinamento delle politiche europee e, a cascata, in ambito nazionale. Il Semestre europeo, infatti, influenza la definizione delle politiche delle autorità pubbliche a livello della UE, nazionale, regionale e locale nel corso dell'anno. Ciò in virtù del fatto che impone a ciascuno Stato membro di predisporre le proprie politiche economiche e di bilancio in osservanza delle Raccomandazioni specifiche per Paese (CSR) - emanate dall'Unione europea (UE) nell'ambito del Semestre europeo - e degli obiettivi (Target) della Strategia Europa 2020. Considerato che nel corrente periodo di programmazione dei Fondi europei 2014-2020 l'UE ha annunciato per la tornata futura dei finanziamenti (2021-2027) una connessione più coerente e stringente tra Semestre europeo e politiche di coesione negli Stati membri, interessando profondamente anche il livello territoriale, il Programma nazionale di riforma quest'anno assume ancor più una funzione strategica: nella proposta di regolamento recante disposizioni comuni, la Commissione punta su di un coordinamento più vincolante tra CSR e i programmi di coesione, mirando ad aumentare l'efficacia degli interventi finanziati dalla politica di coesione e raggiungere risultati più durevoli. Col fine di orientare le decisioni di programmazione per il periodo 2021-2027, il Semestre europeo del 2019 prefigura la necessità di un maggiore impegno sulla valutazione del fabbisogno di investimenti.

A questo proposito viene facile richiamare alla lettura l'*Analisi annuale della Crescita 2019* - contenuta nel *Pacchetto di autunno del Semestre europeo* del 21 novembre 2018 - la quale stabilisce le priorità economiche e sociali generali per l'anno successivo: si è infatti potuto constatare come la Commissione europea esorti gli Stati membri a intraprendere un'azione decisa e concertata per conseguire una crescita inclusiva e sostenibile; tuttavia, sulla scorta di quanto osservato dal Comitato europeo delle Regioni, vi si può contemplare una dimensione regionale della politica di investimento europea piuttosto limitata; altresì, in contrapposizione con quanto riportato nell'*Analisi dell'anno precedente*, non viene richiamato il coinvolgimento delle Regioni come componente stabile del Semestre europeo al fianco dei parlamenti nazionali nonché delle parti sociali. Eppure tale *Analisi annuale* potrebbe essere arricchita dall'*analisi delle tendenze territoriali*, come pure dell'*impatto territoriale delle politiche della UE* (lo stesso discorso potrebbe valere rispetto alle CSR e ai PNR, a cui da anni le Regioni rispondono col proprio PNR delle Regioni). Peraltro la *Relazione Paese per l'Italia (Country report Italia 2019)* quest'anno ha focalizzato la necessità di investimenti tenendo conto della dimensione territoriale: ha infatti esplicitamente richiamato tra i fattori per un'efficace attuazione della politica di coesione la necessità di un impiego rafforzato dei fondi europei, in maniera da colmare il divario regionale che si è acuitizzato con gli anni della recente crisi economica.

Il PNR, dunque, si pone come strumento annualmente già previsto anche da parte delle amministrazioni regionali per presentare le specifiche politiche, per conseguire finalità comuni, sostenibilità delle finanze pubbliche e riforme strutturali, nonché impegni per realizzare gli obiettivi di crescita e occupazione. Il *Contributo delle Regioni e delle Province autonome al PNR* consente ogni anno alle Regioni di effettuare una lettura strategica degli interventi di riforma in raccordo con la programmazione 2014-2020 dei Fondi SIE mediante i Risultati Attesi, previsti dall'Accordo di Partenariato. Il PNR, inoltre, consente di legare gli interventi di riforma agli obiettivi di sviluppo sostenibile - gli SDGs dell'Agenda 2030 - uno degli obiettivi specifici previsti anche nel ciclo delle politiche di coesione 2021-2027.

Le Regioni pertanto nella loro Posizione ribadiscono che, a livello europeo, venga riformato il Semestre europeo affinché costituisca il quadro di riferimento per individuare le priorità delle riforme nazionali e monitorare la loro attuazione, all'interno del quale si realizzi la *governance* multilivello. Considerano quindi essenziale la loro partecipazione all'implementazione del Semestre europeo mediante lo strumento del PNR, anche alla luce delle novità introdotte dai regolamenti comunitari per la programmazione 2021-2027. La necessità di un nuovo quadro strategico, peraltro, successivo ad Europa 2020, ormai in scadenza, costituisce un'occasione per la riforma della *governance* europea, dove il PNR italiano, alla cui composizione le Regioni partecipano, costituisce una buona prassi per gli altri Stati membri. L'occasione di riforma, unica perché attuabile proprio quest'anno, verrebbe offerta anche dalle Raccomandazioni della medesima Commissione europea per una cooperazione efficace a livello UE, nazionale, regionale e locale, richiamando i principi di sussidiarietà e proporzionalità: nella omonima comunicazione, che ha fatto seguito alla *task force* per la sussidiarietà e la proporzionalità, viene dichiarato che l'importante voce degli enti locali e regionali resta spesso inascoltata nelle prime fasi del processo di definizione delle politiche. Essendo in tutto il territorio europeo gli enti locali e regionali e le assemblee regionali differenti da altri portatori di interessi, in quanto sono in prima linea nell'attuazione del diritto dell'Unione, occorre uno sforzo maggiore per garantire che la loro esperienza e il loro punto di vista vengano valorizzati meglio nel processo di elaborazione delle politiche. La Commissione intende, inoltre, migliorare le modalità del riferimento alle opinioni degli enti locali e regionali nelle sue valutazioni d'impatto e relazioni. Da parte sua, la Commissione

invita gli enti locali e regionali ad utilizzare gli strumenti messi a disposizione, dove tutti i portatori di interessi possono contribuire al processo di definizione delle politiche; altresì la Commissione potrà pubblicizzare anche sui *social media* l'impegno di tali enti dopo aver acquisito la valutazione delle organizzazioni che rappresentano gli enti locali e regionali.

Con pari chiarezza ed in anteprima nazionale le Regioni si sono espresse rispetto alla riforma del Semestre, affinché l'Unione europea lo allinei assumendo una nuova strategia di lungo termine: sulla scorta dei pareri espressi dal Comitato europeo delle Regioni, la UE deve adottare in un quadro strategico gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite in sostituzione della decennale Strategia Europa 2020, ormai in scadenza. A tal proposito le Regioni propongono che le decisioni di finanziamento della UE, basate sul valore aggiunto europeo e sulla misurazione dei risultati conseguiti dai Paesi membri, debbano essere coerenti ed equilibrate, assumendo le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile - come sancito nei Trattati UE - rafforzate dall'effettivo esercizio della dimensione istituzionale; altresì, che il rafforzamento della "logica della competitività europea" all'interno della politica di coesione, che andrà a concentrarsi sul sostegno alle riforme per la creazione di un ambiente favorevole agli investimenti e alle attività d'impresa, sia tradotta in una competitività sostenibile con uno sviluppo economico che tuteli il capitale umano e il capitale naturale.

Anche a livello nazionale le Regioni ritengono necessario sostenere il recepimento da parte del Governo della richiesta avanzata dalla Conferenza di rafforzare il ruolo costituzionalmente identificato di condivisione e partecipazione delle Regioni alle scelte strategiche nazionali, modificando le procedure di definizione del PNR con particolare riferimento alle modalità di partecipazione diretta delle Regioni nella fase di elaborazione e condivisione istituzionale dello stesso, assicurando in tal modo la definizione ed attuazione di una strategia complessiva di riforme da attuare per lo sviluppo e la crescita del Paese. Infine considerano necessario che venga definito un sistema di monitoraggio integrato che consenta la misurazione, in termini di impatto ambientale, sociale ed economico, degli interventi senza ulteriori oneri a carico della Pubblica amministrazione.

Esperienze

Il Programma Nazionale di Riforma 2019 in Regione Lombardia

Il Programma Nazionale di Riforma 2019 in Regione Lombardia

di **Saverio Malatesta** *

Regione Lombardia - Direzione Presidenza, Presidio del processo di programmazione, monitoraggio e rendicontazione del PRS in coordinamento con le direzioni U.O. Programmazione e Coordinamento Sireg

Regione Lombardia ha aderito fin dal 2012 alla proposta del Comitato delle Regioni di elaborare un documento che illustrasse il contributo delle Regioni italiane agli obiettivi indicati dal Programma Nazionale di Riforma (PNR). La programmazione delle politiche di Regione Lombardia è infatti ormai da molti anni perfettamente allineata a quelle che sono le priorità e i target della Strategia Europa 2020, nonché particolarmente attenta a seguire le indicazioni contenute nelle Raccomandazioni del Consiglio europeo.

In tale contesto il Programma Nazionale di Riforma si integra perfettamente in quello che viene definito Ciclo della Programmazione di Regione Lombardia, sia da un punto di vista organizzativo, sia degli obiettivi strategici che la giunta regionale adotta nel proprio documento di programmazione di legislatura, il Programma Regionale di Sviluppo. La regia della redazione del PNR, per Regione Lombardia, è ad oggi garantita dall'Area Programmazione e Relazioni Esterne, collocata all'interno della direzione generale Presidenza. I contributi relativi alla parte consuntiva provengono dalle 15 Direzioni Generali grazie ad una strutturata rete di referenti, costruita negli anni, che collabora quotidianamente con gli uffici della Programmazione.

La redazione finale, frutto di una rilettura in chiave unitaria di tutti i documenti inviati dalle Direzioni, è garantita dalla Unità Organizzativa Programmazione e coordinamento Sireg che, per ruolo, si occupa di redigere tutti i documenti strategici programmatori e consuntivi dell'ente. In particolare la parte consuntiva del PNR si inserisce in un flusso di rendicontazioni degli obiettivi delle Direzioni che trovano concretezza *in primis* nel documento annuale denominato Relazione sull'Avanzamento del Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e più regolarmente all'interno di report specifici per i vertici dell'amministrazione e negli applicativi informatici finalizzati al controllo operativo e alla valutazione dei dirigenti. La parte programmatica è invece tratta dal PRS e dai suoi aggiornamenti annuali, il Documento di Economia e Finanza regionale e la sua Nota di aggiornamento.

In considerazione dell'importanza che il PNR riveste a livello nazionale, ma anche europeo, Regione Lombardia ha proposto al coordinamento dei referenti delle Regioni - in un contesto di revisione complessiva del documento - di rivisitare la struttura del PNR, proponendo un nuovo modello di rendicontazione comunicativamente più appetibile e leggibile delle politiche legate alle CSR e ai Target europei. Se il futuro della programmazione regionale dovrà sempre più allinearsi ai *goal* dell'Agenda Onu 2030, si ritiene perciò indispensabile individuare un set di indicatori su politiche comuni a tutte le Regioni italiane. In tale direzione Regione Lombardia, all'interno del proprio contributo al PNR 2019, ha allegato alcune infografiche del Rapporto Lombardia 2018, redatto dall'Istituto regionale per il supporto alle politiche - *Polis Lombardia* al fine di arricchire le informazioni e i dati contenuti nel PNR regionale e di segnalare il posizionamento di Regione Lombardia rispetto ai *goal* dell'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile - Onu 2030, confrontandolo con quello dell'Italia e degli altri Paesi europei. Per tale motivo sono stati selezionati gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 che maggiormente rispondono alle CSR dell'Unione europea e ai Target della Strategia Europa 2020, monitorate all'interno del Programma Nazionale di Riforma.

Il Rapporto Lombardia 2018 ha provato, dunque, a circoscrivere contenuti di maggior interesse per il territorio regionale partendo da un approccio *policy oriented*, ossia tenendo conto anche delle politiche attuate o che potranno essere approvate dal governo regionale nei prossimi anni. In tale direzione si è scelto di aggiornare e ampliare il sistema di indicatori di posizionamento, costruendo appositi indicatori sintetici a livello di *goal* per monitorare nel tempo la *performance* della Lombardia.

Il Rapporto Lombardia, infine, punta a essere un ponte ideale con gli strumenti di programmazione strategica regionale sia coordinando il sistema di monitoraggio con quello utilizzato nel PRS della XI legislatura, sia contribuendo all'adozione della Strategia regionale di sviluppo sostenibile. Fondamentale al riguardo anche l'azione di sensibilizzazione del *policy maker* regionale, come avvenuto in occasione del Festival dello Sviluppo Sostenibile 2018, che ha portato all'adozione da parte del Consiglio regionale di un allegato tecnico al Programma regionale di Sviluppo sugli indicatori dell'Agenda Onu 2030.

Proprio in questa fase di passaggio dalla Strategia Europa 2020 all'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile - Onu 2030, Regione Lombardia sta implementando la definizione e l'attuazione della Strategia regionale per lo Sviluppo Sostenibile. Dopo una attività conclusasi nel 2017 con la costruzione di un primo quadro di sintesi di obiettivi e target a livello internazionale, nazionale e regionale, nel 2018 è stata costituita la Cabina di Coordinamento per l'attuazione della Strategia formata da tutte le Direzioni Generali e dagli enti del sistema regionale, come primo atto nella costruzione della *governance* regionale. Nel prossimo periodo saranno poi implementati gli strumenti di lavoro necessari (forum regionale e predisposizione di uno spazio virtuale) per coinvolgere in modo efficace istituzioni, associazioni e altri *stakeholder* importanti nello sviluppo del processo. Questo porterà alla elaborazione dei documenti sulla strategia regionale, che comprenderanno il posizionamento di Regione nel contesto nazionale e internazionale (sviluppando quanto già fatto da *Polis* con il Rapporto Lombardia 2018), l'identificazione delle attività da sviluppare nel medio e breve periodo, e la definizione del piano di monitoraggio della strategia stessa.

Tra le attività già messe in campo è importante ricordare la costituzione dell'Osservatorio per l'economia circolare e la transizione energetica come Tavolo istituzionale di confronto su alcune

tematiche ritenute prioritarie inerenti l'ambiente e lo sviluppo economico e la costruzione di un Protocollo lombardo per la sostenibilità ambientale e territoriale, quale manifesto strategico della priorità introdotta dal Programma Regionale di Sviluppo dell'XI Legislatura.

** Hanno collaborato la Direzione generale Ambiente e Clima e PoliS-Lombardia Istituto regionale per il supporto alle politiche della Lombardia*

Esperienze

Il Programma Nazionale di Riforma nell'esperienza della Regione del Veneto

Il contesto

di Michele Peloso, Mery Toniato *

Regione del Veneto

Il Programma Nazionale di Riforma (PNR), documento fondamentale di raccordo fra le linee guida della politica economica nazionale con gli orientamenti di *policy* stabiliti dall'Unione Europea e costituente parte del Documento di Economia e Finanza (DEF), delinea le riforme di medio - lungo periodo avviate in risposta alle Raccomandazioni che il Consiglio dell'Unione Europea rivolge agli Stati membri su come promuovere la crescita e l'occupazione, mantenendo finanze pubbliche sane, presentando un'agenda di azioni da intraprendere per la crescita sostenibile e durevole del Paese.

Le Regioni e Province Autonome – in un'ottica di collaborazione istituzionale ed atteso il ruolo di esse nel raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica e di partecipazione alle *policy* nazionali ed europee - collaborano alla predisposizione del Programma Nazionale di Riforma, individuando i provvedimenti adottati a fronte delle *Country-Specific Recommendations* (CSR) formulate per l'Italia dal Consiglio europeo ed ai target della Strategia Europa 2020.

Per il 2018, le Raccomandazioni si articolano nei seguenti quattro macrotemi **(1)**:

- CSR1: finanze pubbliche;

- CSR2: efficienza della Pubblica Amministrazione e concorrenza;

- CSR3: accesso al credito;

- CSR4: mercato del lavoro e istruzione – occupazione, ricerca innovazione istruzione terziaria professionalizzante, competenze digitali e infrastrutture.

Tenuto conto delle schede definite dal *Regional team per il PNR*, i contributi regionali sono articolati in cinque sezioni descrittive dedicate, rispettivamente, agli interventi di riforma regionali realizzati (parte consuntiva, comprendente tabelle sintetiche), alle azioni non classificabili nelle Raccomandazioni ma rilevanti per il PNR, alle *best practices* regionali, alle azioni programmatiche,

alle attività di coordinamento interno a ciascuna Regione.

I contributi regionali sono, anche per il 2019, raccolti ed organizzati in un documento unitario, sottoposto all'approvazione della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, temporalmente coerente con la predisposizione del PNR nazionale.

Nel presente articolo viene illustrata l'esperienza della Regione del Veneto, cercando di fornire qualche spunto di riflessione che si ritiene utile per una discussione condivisa.

* Michele Peloso, *Regione del Veneto - Segreteria Generale della Programmazione - Direttore dell'Unità Organizzativa Sistema dei controlli e attività ispettive*

Mery Toniato, *Regione del Veneto - Segreteria Generale della Programmazione - Unità Organizzativa Sistema dei controlli e attività ispettive - Posizione Organizzativa Strumenti di controllo interno*

Note:

(1): Per una valutazione da parte della Commissione Europea sullo stato dell'arte, si rinvia al *Commission Staff Working Document – Country Report Italy 2019*, pubblicato dalla Commissione Europea il 27 febbraio 2019, SWD (2019) 1011 final.

Esperienze

Il contributo della Regione del Veneto: i contenuti

Il contributo della Regione del Veneto: i contenuti

La Regione del Veneto ha redatto il proprio contributo implementando tutte e cinque le sezioni.

La parte consuntiva è stata curata nell'ottica di fornire una lettura sintetica e ragionata dei processi di riforma regionali, riportando i provvedimenti normativi ed amministrativi regionali attuati in risposta alle Raccomandazioni del Consiglio europeo ed ai target della Strategia Europa 2020. La rilevazione ha riguardato il periodo compreso tra febbraio 2018 e gennaio 2019 ed è articolata in una parte descrittiva e in tabelle sintetiche. Queste ultime, predisposte, come detto, dal *Regional team per il PNR*, rappresentano un interessante approccio di lettura multilivello e di sintesi. Infatti, le quattro Raccomandazioni del Consiglio europeo ed i target della Strategia Europa 2020 sono articolati in misure, a cui sono stati ricondotti, ove possibile, i Risultati Attesi (RA) derivanti dall'Accordo di Partenariato per la Programmazione dei Fondi SIE 2014-2020, gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) dell'Agenda 2030 e i principi del Pilastro Europeo dei Diritti sociali.

Tale lettura facilita sicuramente il compito delle Regioni nella stesura dei propri contributi ed, al contempo, rappresenta una base comune allargabile anche ad una più ampia condivisione con le amministrazioni centrali.

Nella sezione dedicata alle eventuali misure non classificabili nelle Raccomandazioni, ma rilevanti per il PNR, sono stati riportati i bandi attivati nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 e del Programma nazionale di sostegno al settore vitivinicolo, nonché l'approvazione della L.R. n. 34 dell'8/10/2018 "Norme per la tutela lo sviluppo e la promozione dell'artigianato veneto".

La sezione riguardante le *best practices* regionali è stata implementata riportando cinque iniziative incentrate, in particolare, sul sistema produttivo.

Infine, nella parte programmatica è stato tracciato un quadro di sintesi a carattere previsionale e pluriennale degli interventi regionali che verranno messi in atto per contribuire al raggiungimento degli obiettivi stabiliti nelle Raccomandazioni, partendo dagli indirizzi programmatici regionali definiti con la Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e

Finanza Regionale 2019-2021, approvata con Deliberazione del Consiglio regionale n. 163 del 29/11/2018, sulle cui indicazioni di carattere politico e linee strategiche si basa la connessa manovra di bilancio.

In questa sezione è stato riportato l'impegno politico volto a:

- non aumentare la pressione fiscale regionale;
- ottenere il riconoscimento di una maggior autonomia;
- proseguire nell'opera di controllo e razionalizzazione della spesa per garantire il rispetto degli equilibri di finanza pubblica e la canalizzazione delle risorse disponibili a investimenti prioritari;
- utilizzare in modo pieno e prioritario le risorse assegnate dall'Unione Europea.

Sono stati, inoltre, riportati alcuni temi ritenuti prioritari, quali l'attuazione del nuovo Piano socio-sanitario, la riforma delle IPAB, l'attuazione del Piano strategico per il turismo, la definizione della strategia di sviluppo sostenibile regionale, la realizzazione della Superstrada Pedemontana Veneta, lo sviluppo della "Sezione speciale Veneto" del Fondo centrale di garanzia a favore delle imprese, il rafforzamento dei Centri per l'impiego.

Esperienze

Il coordinamento interno per la redazione del PNR

Il coordinamento interno per la redazione del PNR

Il contributo della Regione del Veneto al Programma Nazionale di Riforma si colloca all'interno di un percorso più ampio e consolidato relativo al processo di programmazione e controllo, che viene svolto con cadenza periodica e che trova concretezza, come accennato sopra, nel Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFER), nella relativa Nota di Aggiornamento, nei report di monitoraggio trimestrali (a valenza interna, usati quali strumento di *management*) e nel Rapporto di monitoraggio annuale per il Consiglio regionale; i documenti di monitoraggio sintetizzano le informazioni ricevute dalla piattaforma informatica SFERe, di cui sotto.

I contenuti di programmazione e di monitoraggio definiti in questa cornice rappresentano utile materiale per la predisposizione del PNR.

Da un punto di vista organizzativo, la struttura di coordinamento, costituita dall'Unità Organizzativa Sistema dei controlli e attività ispettive, è collocata nell'ambito della Segreteria Generale della Programmazione – struttura di vertice dell'amministrazione e, quindi, dotata di una visione organica e completa delle attività e funzioni - e si relaziona con le sette strutture di vertice (tipicamente le Aree), che, a loro volta, trasmettono e raccolgono le informazioni alle strutture sottoincardinate.

Il processo di coinvolgimento di tutte le strutture è massimo, secondo un approccio *bottom up*. I Direttori di Area provvedono a coordinare e raccogliere le rilevazioni dei contributi a livello di Direzioni e di Unità Organizzative (strutture in cui è articolata l'amministrazione regionale), afferenti l'Area, dove operano dei referenti per i documenti di programmazione e monitoraggio. Si tratta di referenti (circa un centinaio) formalmente individuati e che, tendenzialmente, mantengono una loro stabilità nel tempo. Tali referenti vengono profilati in uno specifico applicativo informatico utilizzato per raccogliere le informazioni.

Tale applicativo, denominato SFERe (Sistema Finanziario Economico Regionale), non viene specificatamente utilizzato per la stesura del contributo regionale al PNR bensì per il DEFER, la relativa Nota di aggiornamento, i report di monitoraggio trimestrali e il Rapporto di monitoraggio annuale. Pur tuttavia è chiaro che la disponibilità dell'applicativo consente da un lato, la raccolta organica e sistematica delle informazioni che possono utilmente e più facilmente essere

recuperate in fase di predisposizione del contributo regionale al PNR (tenuto anche conto che solitamente i tempi a disposizione sono piuttosto stretti) e, dall'altro, favorisce il mantenimento del ruolo di referente, evitando eccessivi *turnover* che inciderebbero negativamente sulla qualità del lavoro, che richiede conoscenze trasversali della materia trattata e un'ottica di ampio respiro.

Va precisato che il ruolo di referente per la programmazione ed il monitoraggio costituisce un elemento organizzativo di primaria importanza per l'efficacia dell'intero sistema. Pertanto, al fine di implementare le conoscenze dei referenti e di rafforzare l'inclusività del processo di programmazione e monitoraggio, si organizzano periodicamente dei seminari. L'ultimo seminario si è svolto il 18 dicembre 2018 con la partecipazione, in qualità di relatori, anche del dirigente rapporti con l'Unione europea e internazionali della Conferenza delle Regioni e della Province Autonome e della dirigente Settore Sviluppo sostenibile di Tecnostruttura delle Regioni per il FSE, rispettivamente coordinatore e responsabile del *Regional Team PNR – Re.Te.PNR*.

Infine, si sottolinea che, nella predisposizione dei contributi, ogni struttura e/o Area si fa carico del confronto con l'Assessorato di riferimento.

Il processo di coordinamento si conclude con la predisposizione di un provvedimento con cui la Giunta regionale prende atto del documento predisposto, assicurando in tal modo la condivisione politica complessiva.

Esperienze

Alcuni spunti di riflessione

Alcuni spunti di riflessione

Alla luce dell'esperienza maturata si propongono di seguito alcuni temi per un possibile confronto e futuro approfondimento.

Si presenta, con sempre maggior forza, l'esigenza di delineare una programmazione regionale che, nel rispecchiare la visione politica del Consiglio e della Giunta regionali, sia anche coerente con la ricca programmazione multivello rappresentata, a mero titolo di esempio, dalla Politica di coesione, dalla Strategia dello Sviluppo sostenibile, dall'Agenda 2020.

Tracciare una visione completa e unitaria, che metta a sistema la programmazione con una chiave di lettura regionale costituisce una sfida interessante. In questo senso, per la Regione del Veneto, il Documento di Economia e Finanza Regionale acquista un ruolo prioritario.

D'altra parte, anche il PNR valorizza la programmazione multivello, non solo mediante una parte dedicata alla visione prospettica, ma anche nella parte consuntiva avvalendosi, non da ultimo, di griglie costruite per restituire quadri sinottici utili a rappresentare più atti programmatori.

Emerge, pertanto, l'opportunità di confrontarsi ancor più sulla programmazione multivello e le interrelazioni tra gli strumenti, anche al fine di meglio individuare quale potrebbe essere il ruolo delle Regioni nell'attività programmatica regionale e comunitaria. È, questo, un tema già all'attenzione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, sul quale vanno mantenuti alti attenzione e impegno.

Peraltro, il confronto tra gli strumenti e l'analisi delle interrelazioni consentirebbero una miglior definizione e comprensione dell'apporto di ciascun documento. È di tutta evidenza, infatti, che la produzione di documenti non può essere fine a se stessa e che un eventuale "eccesso di programmazione" rischierebbe di confondere anziché definire in maniera trasparente il percorso che si intende perseguire. Trattandosi, inoltre, di un percorso che è regionale, e come tale caratterizzato da proprie peculiarità, ma anche nazionale e comunitario, e quindi più ampio, dovrebbe esserci la convergenza verso pochi e chiari obiettivi condivisi, che prospettano il disegno futuro. In questa cornice la misurazione dei risultati conseguiti dovrebbe sempre più avvenire mediante l'utilizzo di indicatori di risultato e di impatto comuni per consentire una valutazione comparata delle *policy* e quale elemento di *accountability* nei confronti degli *stakeholders* oltre

che dei cittadini.

È, infatti, importante sottolineare che gli *stakeholders* possono rivestire un ruolo strategico nella *governance*, se ben definito e opportunamente attivato, secondo un approccio moderno, ma non ancora del tutto consolidato, di pubblica amministrazione in cui cresce l'attenzione per la dimensione strategica delle organizzazioni pubbliche, all'interno della quale si allarga ed amplifica il ruolo di partecipazione, decisione e *partnership* da parte dei cittadini e degli altri soggetti interessati dai processi pubblici.

Dossier

Il processo di regionalismo differenziato nelle Regioni a statuto ordinario, scenario attuale e prospettive future

Premessa

di **Vittorio Simoncelli**
Tecnostruttura

L'articolo 116, terzo comma, della Costituzione prevede che la legge ordinaria possa attribuire alle Regioni "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" sulla base di un'intesa fra lo Stato e la Regione interessata. La norma costituzionale, introdotta in occasione del riordino del Titolo V della Costituzione del 2001, sino a oggi non è mai stata attuata.

Nella parte conclusiva della XVII legislatura, tuttavia, le Regioni Emilia - Romagna, Lombardia e Veneto hanno avviato negoziati con il Governo per arrivare a un'intesa sull'attribuzione di autonomia differenziata.

Lo scorso 28 febbraio, sul finire della scorsa legislatura, il Governo ha sottoscritto con le Regioni tre distinti accordi preliminari che hanno individuato i principi generali, la metodologia e un (primo) elenco di materie in vista della definizione dell'intesa.

Alla fine del 2018, si è consumato un passaggio molto importante in Consiglio dei Ministri, al fine di poter chiudere l'intesa con le tre Regioni già a febbraio 2019. Tale Accordo dovrà poi essere approvato con legge dal Parlamento, mediante un procedimento "rinforzato" e cioè a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

Nel frattempo anche altre Regioni del Nord, del Centro ed anche del Sud, sulla scia delle iniziative di Emilia - Romagna, Lombardia e Veneto, hanno mostrato un interesse crescente per l'istituto, pur in un quadro estremamente eterogeneo.

L'elenco delle materie su cui sono attivabili le "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia", tra cui tutte le materie di potestà legislativa concorrente **(1)**, come pure di alcune materie di potestà legislativa esclusiva statale **(2)**, sono stabilite dall'art. 117 della Costituzione, terzo comma.

Note:

(1): Rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione (salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale); professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale.

(2): Organizzazione della giustizia di pace; norme generali sull'istruzione; tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Dossier

La fiscalità e la finanza pubblica

La fiscalità e la finanza pubblica

Un punto rilevante del regionalismo differenziato afferisce gli aspetti finanziari: occorre determinare come dovrà avvenire l'attribuzione delle risorse legate alle funzioni trasferite, i criteri per la quantificazione delle stesse, le garanzie sul gettito erariale e sul Fondo Perequativo Nazionale.

La maggiore attribuzione di risorse (siano esse trasferite dallo Stato ovvero trattenute direttamente sui territori secondo il modello della compartecipazione ai tributi) dovrà tenere conto delle specifiche funzioni oggetto di trasferimento, delle economie di scala, di ricchezza marginale e non solo di "costo" standard.

All'avvio della effettiva "autonomia" verosimilmente si farà una "fotografia" delle risorse che lo Stato spende sui singoli territori (la cd Spesa statale regionalizzata) nonché della percentuale di assegnazione delle risorse trasferite alle Regioni. Il rischio pertanto è che l'eventuale disparità di spesa sul territorio, nonché dei criteri di assegnazione alle singole Regioni venga "registrata" ad un dato momento, ma permanendo nel futuro, possa acuire piuttosto che colmare il divario di partenza.

Dossier Il dibattito

Il dibattito

Di fronte a materie così importanti, si pensi ad esempio all'istruzione, ma anche alla ricerca scientifica e tecnologica, piuttosto che all'ambiente o al coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, si è avviato un dibattito acceso. Cerchiamo di capire come stanno i fatti, analizzandoli nella loro oggettività.

Negli ultimi mesi, il regionalismo differenziato – e soprattutto le sue potenzialità in termini di efficienza nella fornitura di servizi e di volano dello sviluppo del territorio – rappresenta uno dei temi di maggiore interesse per le Regioni italiane a statuto ordinario.

Sull'esempio di Lombardia, Veneto ed Emilia - Romagna - che hanno già sottoscritto accordi preliminari con il Governo per l'attivazione di forme e condizioni ulteriori di autonomia come previsto dall'art. 116, terzo comma, della Costituzione - praticamente tutte le Regioni, con la sola eccezione dell'Abruzzo e del Molise (per ora), hanno assunto iniziative in proposito e nutrono rilevanti aspettative rispetto alle sue potenzialità.

Tenuto conto di quanto precede, sono ora possibili tre differenti scenari per lo sviluppo delle trattative con le Regioni, di fatto il Governo può:

- proseguire speditamente con Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, per definire un modello da applicare successivamente alle altre Regioni (un modello necessariamente flessibile in modo da potersi conformare alle diverse esigenze, sensibilità e caratteristiche delle varie realtà regionali);
- includere sin da subito, nei tavoli di lavoro già avviati, anche le Regioni che hanno formalmente avanzato la richiesta di avvio del negoziato;
- attendere che anche le altre Regioni, che hanno manifestato interesse, completino l'*iter* di avvio della richiesta.

Il primo scenario è certamente quello più probabile, poiché ogni ipotesi di accrescere il numero degli attori interessati rende il processo più inclusivo e partecipato e, al contempo, più complesso e articolato, ciò potrebbe anche incidere sui tempi di attuazione della stessa norma costituzionale.

Al di là dell'analisi dell'attualità in costante divenire e perciò imprevedibile, vi sono tuttavia alcuni temi delicati da cui non si può prescindere ed anzi sui quali occorre riflettere sin da subito, in particolare ne segnaliamo qui tre: la fiscalità e la finanza pubblica, l'organizzazione e i diritti dei cittadini.

Dossier

L'organizzazione

L'organizzazione

In un incontro istituzionale della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, del 12 luglio scorso, il presidente dell'Emilia-Romagna e della stessa Conferenza, Stefano Bonaccini ha richiamato l'attenzione sul rischio della "moda" di chiedere l'autonomia da parte delle Regioni senza valutare che l'avvio di questo percorso richiede che vi siano (come è stato per le tre Regioni apripista: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) tavoli puntuali con i singoli Ministeri su ciascuna materia richiesta e da qui la valutazione sulle effettive capacità della Regione richiedente a gestire tali materie ulteriori e con quali margini di qualità, efficacia ed efficienza.

Occorre perciò puntare da subito l'attenzione sulle capacità organizzative delle amministrazioni regionali a gestire – in un quadro di efficacia e di efficienza – le ulteriori materie oggetto di autonomia.

Ciò pone ancora una volta il problema del divario Nord/Sud, poiché come Svimez ha osservato nel suo ultimo "Rapporto Mezzogiorno" la qualità amministrativa delle Regioni meridionali è inferiore rispetto al Nord: "La Svimez ha costruito un indice sintetico della performance delle Pubbliche Amministrazioni nelle Regioni italiane sulla base della qualità dei servizi pubblici forniti al cittadino nella vita quotidiana. Fatto 100 il valore della Regione più efficiente (Trentino - Alto Adige) emerge che quelle meridionali, ad eccezione della Campania che si attesta a 61, della Sardegna a 60 e dell'Abruzzo a 53, sono al di sotto di 50: Calabria 39, Sicilia 40, Basilicata 42, Puglia 43" **(3)**.

Note:

(3): "Rapporto Svimez 2018 sull'economia e la società del Mezzogiorno" - Anticipazioni, Svimez Biblioteca, pag. 32

Dossier

I diritti dei cittadini

I diritti dei cittadini

Un passaggio fondamentale nel dibattito in corso riguarda l'eguaglianza dei diritti dei cittadini che vanno preservati e garantiti sull'intero territorio nazionale a prescindere dalla latitudine ed anche dalla densità di popolazione della Regione di appartenenza, nella speranza che il rafforzamento del regionalismo e l'asimmetria degli assetti istituzionali, giustificata da una maggiore vicinanza alle esigenze dei territori, sia effettivamente in grado di promuovere e di tutelare l'uniformità dei diritti dei cittadini elevandone lo standard qualitativo.

La garanzia dell'uguaglianza sostanziale certifica l'insufficienza dei criteri che attribuiscono risorse sui territori basati solo sul numero di abitanti, richiedendo di parametrare le condizioni di contesto sul piano sociale, economico, geomorfologico, di estensione dei territori, di densità abitativa, di privazione materiale e culturale.

Le risorse, quale spesa statale regionalizzata o i trasferimenti alle Regioni o per le funzioni cui concorre ordinariamente lo Stato (es. LEP/LEA Fondo Sanitario, Fondo TPL, Fondo Politiche Sociali), non affrontano l'esigenza del superamento di gap storici e/o recenti sui territori regionali.

In estrema sintesi possiamo affermare che nell'affrontare il dibattito sul regionalismo differenziato non possiamo prescindere da un altro tema centrale che è il divario Nord/Sud.

Dossier
Conclusioni

Conclusioni

Il quadro complessivo che si evince finora è di un “Regionalismo alla Carta”, in cui anche le tre Regioni “capofila” hanno una visione diversa del regionalismo differenziato. Lombardia e Veneto vedono questo processo come una risposta “istituzionalizzata” al proprio desiderio di autonomia in senso lato (non a caso si sono espresse mediante un referendum e hanno selezionato come oggetto di autonomia tutte le materie a loro disposizione in maniera indistinta); l’Emilia-Romagna, invece, ha una visione più selettiva con l’individuazione solo di alcuni temi ritenuti strategici a seguito di appropriate analisi e di un’ampia discussione in sede di Consiglio regionale.

Alle istanze delle prime si sono aggiunte le altre Regioni che, in ordine sparso, hanno intrapreso l’iter della riforma.

Va da sé che il processo se non ben governato a livello complessivo rischia di far implodere l’equilibrio nazionale che deve garantire a tutti i cittadini eguaglianza di diritti, di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente, basti pensare ad un tema su tutti: la Scuola.

In questo quadro, l’attenzione generale si è concentrata principalmente sull’assegnazione delle risorse finanziarie, ossia sulla presunta volontà delle Regioni del Nord di trattenere e gestire direttamente il proprio gettito tributario, senza più contribuire alle spese di quelle del Sud, meno ricche in termini di tassazione.

Tuttavia, il principio della “perequazione fiscale” tra territori è garantito dalla Costituzione (art. 119) e perciò inviolabile, ciò induce a pensare che una soluzione condivisa si troverà, mentre permane dietro l’angolo un altro elemento potenzialmente critico, finora poco dibattuto. Esso è rappresentato dalla capacità amministrativa necessaria ad esercitare le materie oggetto di autonomia. Qualsiasi materia oggetto di richiesta di autonomia dovrà essere ben analizzata tanto in termini di effettiva disponibilità delle necessarie risorse economico-finanziarie, quanto di quelle tecnico amministrative (*capacity building*) utili alla sua reale attuazione sul territorio.

Un percorso di autonomia differenziata richiede attenzione, dunque, anche sui seguenti punti:

- individuazione dei temi oggetto di richiesta di autonomia rispetto a tutti quelli previsti, valutandone con attenzione la motivazione e soprattutto le ricadute effettive sui cittadini (ad es. sulla scuola: sono certo di potere garantire un servizio scolastico migliore dell’attuale?);

- inquadramento del tema da un punto di vista della fattibilità finanziaria, conducendo un'analisi dettagliata delle risorse finanziarie disponibili e necessarie all'attivazione diretta dell'ambito di competenza, mediante un'indagine sui conti pubblici territoriali, la finanza regionale, le risorse aggiuntive (ad es. *royalties*);

- inquadramento del tema da un punto di vista della fattibilità tecnico-amministrativa (capacità amministrativa): una volta selezionato il tema e verificate le risorse necessarie e disponibili alla sua attuazione, bisognerà valutare l'effettiva capacità amministrativa ed organizzativa in grado di gestire adeguatamente il servizio. Occorrerà fare una mappa delle competenze necessarie tra tutti gli uffici e le strutture coinvolte a diverso livello territoriale. In seguito occorrerà costruire l'*iter* amministrativo necessario ad implementare il processo attuativo della competenza richiesta.

Da ultimo una riflessione generale, qualsiasi riforma si decida di attuare, essa deve necessariamente produrre un doppio vantaggio sia in termini di efficienza che di efficacia e questo tanto al Nord quanto al Sud.

Perciò se da un lato l'autonomia potrà prevedere per coloro che vi aderiscono un obiettivo di maggiore efficienza nell'uso delle risorse che potranno essere reinvestite nel miglioramento del servizio, dall'altro occorre prevedere di agganciare tali obiettivi per lo più quantitativi al raggiungimento di migliori standard qualitativi legati al raggiungimento/miglioramento delle attuali *performance*.

In estrema sintesi un assetto differenziato delle materie oggetto di autonomia potrà essere giustificato se grazie a tale assetto le amministrazioni regionali che vi aderiscono saranno in grado di produrre servizi "più vicini ai cittadini", di qualità elevata e comunque con uno standard superiore a quello già garantito dall'attuale assetto centralizzato.

Esperienze

Il servizio di individuazione, validazione e certificazione delle competenze in Regione Liguria

Il servizio di individuazione, validazione e certificazione delle competenze in Regione Liguria

di A cura del Servizio IVC delle competenze di ALFA Liguria

Nell'arco dei cinque anni che sono passati dall'avvio nazionale del processo di IVC delle competenze, che caratterizza in modo stabile le politiche per l'occupazione di molti Paesi europei e non, la Liguria ha adottato un approccio "misto" che ha visto lo sforzo di costruzione dell'impianto normativo e procedurale evolversi contestualmente ad alcune significative sperimentazioni.

L'avvio della costruzione del sistema di Individuazione, validazione e certificazione (IVC) delle competenze di Regione Liguria, a seguito del D.Lgs 13/2013 e del D.I. 30 giugno 2015, iniziato con la DGR n. 449 del 27/3/2015 "Linee guida per la disciplina del sistema regionale di individuazione, validazione e certificazione delle competenze acquisite dai cittadini in contesti di apprendimento non formali e informali" si è completato con il Decreto n. 522/2018 "Il sistema regionale di certificazione delle competenze – Indirizzi operativi".

Le sperimentazioni, svolte nel periodo di costruzione del sistema, hanno consentito di verificare sul campo l'applicazione concreta dell'IVC, favorendo la definizione di strumenti, processi e metodologie concretamente applicabili, misurabili e sostenibili in termini di esito favorevole per la persona coinvolta.

L'IVC delle competenze, infatti, definita come "diritto del cittadino al riconoscimento delle competenze acquisite in contesti formali, non formali e informali" si caratterizza esattamente per questa sua collocazione nell'ambito della specifica volontarietà dell'individuo affinché il sistema dell'istruzione, della formazione e del lavoro riconoscano in modo "formale" il valore della sua esperienza (delle abilità e delle conoscenze ad essa connesse). A differenza di altri strumenti di politica attiva del lavoro, che sono progettati e attuati dal soggetto pubblico titolare, sulla base dei fabbisogni emergenti o espressi da specifiche aree della società (*over 40*, donne, giovani

disoccupati, *drop out*, ecc.), il sistema IVC prende avvio sempre dal singolo individuo che propone la sua storia personale, complessivamente intesa, come oggetto di valutazione ai fini di una certificazione professionale che acquisisce pertanto un valore formale.

Per tale motivo è di fondamentale importanza la capacità di adattamento, la flessibilità di approccio, la conoscenza dei contenuti professionali specifici delle figure professionali che si assumono a riferimento senza le quali l'IVC rischia di trasformarsi in un semplice processo sostitutivo di classici percorsi formativi formali (corsi di formazione professionale in particolare).

Per la medesima ragione è necessario distinguere il servizio IVC dalla programmazione formativa regionale.

È infatti bene sottolineare come l'IVC si ponga in due prospettive fondamentali:

- La Certificazione delle competenze nell'ambito del riconoscimento di tutte le competenze riferite alla qualificazione professionale definita nel quadro regionale/nazionale. Questo implica una certificazione che corrisponde ad una qualificazione vera e propria;
- La Validazione di singole competenze, riferite ad una specifica qualificazione professionale, e conseguente riconoscimento di crediti formativi per l'eventuale accesso ad un percorso di formazione professionale o ad un percorso di istruzione, anche di tipo superiore.

In allegato è possibile consultare due documenti di approfondimento, rimandando per ogni ulteriore documentazione al "Centro Risorse IVC" sul sito www.certificazionecompetenze.alfaliguria.it:

- L'IVC in Regione Liguria: Attuazione, sperimentazioni e prospettive
- Il Sistema regionale di certificazione delle competenze in Liguria: l'operatività del servizio

Documenti Allegati

[Regione-Liguria-_-sperimentazioni-IVC-](#)

[Regione-Liguria_-operatività-servizio-IVC](#)

Quaderni Tecnostruttura

Sito web: <http://quaderni.tecnostruttura.it>

Editore: Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo

Direttore: Giuseppe Di Stefano

Direttore responsabile: Roberta Giangiorgi

Redazione: Via Volturmo, 58 - 00185 Roma - Tel. 06 49270501 – Fax 06 492705108

E-mail: stampasegreteria@tecnostruttura.it

TECNOSTRUTTURA DELLE REGIONI PER IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo è l'Associazione delle Regioni e delle Province autonome italiane costituita per affrontare insieme l'impegno dello sviluppo delle risorse umane attraverso l'uso del Fondo sociale europeo.

L'obiettivo iniziale, mantenuto nel corso degli anni, è stato quello di costruire un luogo di incontro delle Regioni che permettesse a tutti, al di là degli avvicendamenti e delle stagioni politiche, di confrontare le esperienze, acquisire soluzioni da altre realtà, costruire una identità tarata su standard di qualità comuni o comunque confrontabili sui temi dell'istruzione, della formazione, del lavoro, con particolare attenzione all'utilizzazione del Fondo sociale europeo.

Oggi Tecnostruttura è una struttura di assistenza e di confronto tecnico delle posizioni regionali, capace di realizzare iniziative di elaborazione, studio, informazione e sostegno operativo, tecnico e giuridico alle politiche di interesse per le Regioni, a tutti i livelli.

In altri termini, Tecnostruttura rappresenta per le Regioni un'associazione che funge da elemento di supporto e di sintesi delle diverse istanze regionali, un'interfaccia tecnica con le istanze nazionali ed europee, quindi un organismo che può essere sia interlocutore privilegiato "interno" delle Regioni stesse, sia espressione omogenea delle volontà delle singole amministrazioni regionali verso l'esterno.

Ciò che caratterizza l'agire di Tecnostruttura è che questa ha scelto di non svolgere attività che potrebbero essere assicurate da soggetti privati, la cui funzione si realizza negli specifici confini di ciascuna Regione, l'associazione, al contrario, agisce per valorizzare sempre la logica "sistemica" e la dimensione interregionale. Ciò fa sì che l'azione di Tecnostruttura determini un valore aggiunto unico e cioè l'operare per tutti con una forte connotazione istituzionale, l'intervenire con approccio interdisciplinare, l'agire con approfondita conoscenza e consapevolezza dei processi che hanno determinato nel tempo e "a monte" le situazioni, le disposizioni e la realtà sulla quale le Regioni sono chiamate a svolgere le proprie attività.